

IL PALAZZO PRETORIO

www.comune.sondrio.it

Comune di Sondrio

CENNI STORICI



Il territorio della provincia di Sondrio, unito da secoli al Ducato di Milano, veniva occupato nel 1512 dall'esercito dalla Libera Repubblica delle Tre Leghe (Lega Grigia, Lega della Casa di Dio e Lega delle Dieci Giurisdizioni), federazione di comuni giurisdizionali e di signori laici ed ecclesiastici, creatasi a nord delle Alpi intorno alla metà del Quattrocento.

La Valtellina divisa in tre terzieri (Inferiore, di Mezzo e Superiore) era amministrata da un Consiglio di Valle, con deputati delle comunità locali (gli agenti). Le contee di Bormio e Chiavenna godevano di maggior autonomia, ma per le questioni di comune interesse partecipavano inviando delegati o manifestando il loro voto per iscritto. Rappresentanti delle Tre Leghe erano il Governatore, con mandato biennale e funzioni politico-militari, e il Vicario che amministrava la giustizia.
Trasferendo da Tresivio nel 1552 la sede del Governo Grigione, fu necessario individuare un palazzo per le autorità in carica; la Comunità di Valle scelse quello di proprietà della famiglia Peregrini in pieno centro sulla piazza della chiesa. L'edificio fu ampliato e la data dei lavori (1553) incisa sul portale della facciata. Nei secoli successivi subì ulteriori interventi fino al 1646, quando, con l'acquisizione di palazzo Martinengo per il Vicario, tutta la struttura fu adibita a residenza del Governatore che, in qualità di Capitano delle armi, aveva compiti di prevenzione sull'intero territorio. Incorporata la Valtellina nel 1797 alla Repubblica Cisalpina e poi, nel 1815, all'Austria, nell'antica abitazione rimase solo il Tribunale giudiziario. Intorno al 1820, per la realizzazione della strada dello Stelvio, si abbatté una parte del lato sud di Palazzo Pretorio arretrando il muro di quasi due metri al fine di ampliare e rettificare la via (corso Italia) tra piazza Nuova (poi Garibaldi) e piazza Campello.

Con il passaggio al Regno d'Italia nel 1861, il Comune fu obbligato a riacquistare il palazzo, nel frattempo divenuto demaniale, per collocarvi in via definitiva la sede della municipalità.
La costruzione si presentava allora come un edificio severo, privo all'esterno di decorazioni.

Nel 1915 si decise di elevare sul lato ovest del Pretorio anche il palazzo di Giustizia; incaricato dell'opera fu l'ingegnere comasco Antonio Giussani che concepì un elaborato progetto con l'erezione di un nuovo corpo di fabbrica, la ristrutturazione del cortile interno con l'aggiunta di un piano di loggiato e un complesso programma iconografico per l'abbellimento delle facciate esterne.





LE FACCIATE ESTERNE

Il sopralzo di un piano con l'inserimento di oculi e lunette, le decorazioni a graffito e gli affreschi sui fronti esterni risalgono quindi all'intervento concluso nel 1917; il Giussani si ispirò a motivi ripresi dall'architettura rinascimentale locale, in particolare da Palazzo Besta di Teglio, riproducendo sotto il tetto e fra gli ordini di finestre gli emblemi dei principali comuni della provincia e fra i piani sette insegne visconteo-sforzesche (cinque sulla facciata di piazza Campello e due su quella di corso Italia).
L'apparato decorativo si deve alla mano del sondriese Giovanni Vanini che lungo la facciata dipinse, su indicazione del progettista, una fascia con grottesche e cartigli a memoria dei personaggi illustri della Valle: l'astronomo Giuseppe Piazzi e la naturalista Candida Lena Perpenti, l'arciprete Nicolò Rusca e il militi Giacomo Robustelli, Giovanni Guicciardi e Stefano Quadrio, gli storici G. Battista Crollalanza, F. Saverio Quadrio, P. Angelo Lavizzari e Giuseppe Romegialli, i giuristi Alberto De Simoni e Tomaso Nani, i diplomatici G. Giacomo Paribelli e Diego Guicciardi, i pittori Cipriano Valorsa e Pietro Ligari. Conservato il bel portale d'ingresso a bugna di diamante, fu aggiunto un balcone; l'architrave con l'iscrizione "INVICTÆ UNITATI", allusione all'unione invincibile delle Tre Leghe, fu sostituita con una copia eliminandola dall'antica cimasa per inserire lo stemma di Sondrio ("MUNICIPIO MCMXVII"), mentre a coronamento del finestrone d'onore il Giussani volle una scultura in pietra con due draghi dalla coda di serpente cavalcati da amorini alati. Completano l'armonia dell'insieme le cornici lapidee delle aperture, le inferriate a motivi floreali delle finestre inferiori e di quella, doppia, all'angolo sud; il balconcino fu nobilitato con il giglio guelfo.

L'ATRIO D'INGRESSO E IL CORTILE INTERNO

Oltre la soglia si apre il corridoio d'ingresso coperto da vari stemmi ad affresco parzialmente conservati; si tratta degli emblemi dei Governatori grigioni: tra questi si riconoscono quelli, più volte ripetuti, delle potenti famiglie Salis e Planta (si tratta di armi "parlanti" rispettivamente con il salice piangente e la zampa d'orso) e un'iscrizione di Giovan Pietro Guler.

Nel cortile interno appare l'elegante loggiato con il portico sottostante, il Giussani inserì un secondo ordine superiore a imitazione dell'antico con nove archi; le facciate, recentemente restituite all'originale, esibiscono il gusto antiquario del progettista con decorazioni graffite, due portali simmetrici ad arco e nel mezzo una fontanella in pietra scolpita con la bocca a testa leonina e un tettuccio. Solo due dei portalini delle aule meridionali sono elementi originali del palazzo cinquecentesco, altri vennero inseriti con varie iscrizioni latine, tra cui "IVRI REDDENDO" (*Qui si rende giustizia*) e "VERBA VOLANT SCRIPTA MANENT" (*Volano le parole restano gli scritti*) sulla porta di accesso all'Archivio.
Per realizzare la nuova costruzione del nuovo tribunale vennero demolite antiche murature a scarpa di ampie dimensioni, probabili resti delle medioevali recinzioni del borgo costruite intorno al 1325 dai Capitanei con il concorso di tutte le famiglie cittadine e smantellate dopo una decina d'anni a seguito della presa di Sondrio da parte di Franchino Rusca, capitano dell'esercito milanese di Azzone Visconti. Fu atterrato anche un grande torrione, un tempo adibito a carcere, che si addossava la cortile, dove si scoprirono cinque monete d'oro risalenti al periodo sforzesco ora conservate al Museo Civico.







L'AULA DI GIUSTIZIA

L'antica aula a sinistra dell'androne, dove si amministrava la giustizia, doveva essere interamente coperta da affreschi, in parte scomparsi con l'arretramento del muro per la costruzione della strada provinciale. Scoperti già durante i lavori del 1915, i numerosi stemmi vennero restaurati dal prof. Giuseppe Bianca nel 1961 su indicazione del pittore Livio Benetti.
Sulla volta una maestosa figura femminile che regge una bilancia rappresenta la *Giustizia*, impugna uno scudo con un castello biturrito sormontato da un'aquila dalle ali aperte ed un cimiero adorno di piume variopinte, ai fianchi due putti e un cartiglio mutilo. L'autore potrebbe essere il pittore Cesare Ligari, che sul registro dei conti di famiglia (il *Mastro N*) dichiarava di aver dipinto nel 1768 proprio tale soggetto per i Giudici di Sondrio.
Un'iscrizione sopra la porta cita un "Iacobus Battall[ia]" e un "Buol" che cessava la carica nel 1707; sui pennacchi delle volte si scorgono un'arma con cimiero non riconoscibile, una con le frecce incrociate della famiglia Sprecher (dal 1655 al 1657), una terza di minor dimensioni della famiglia Paini, di cui Giovan Battista fu giudice addetto alla sorveglianza, e una veduta parziale, a causa della demolizione della parete sud, dell'emblema dei Planta.
Altri stemmi si trovano sopra la finestra che guarda piazza Campello, a sinistra dell'ingresso: uno sormontato da un cimiero con una falce nera tra piume, un secondo, centrale, con uno stambecco e l'ultimo a destra della famiglia Salis, con la consueta pianta di salice sormontata da una donna alata. Una targa ricorda che sono riprodotte le armi del "Capitano e Lanfvogt (prefetto) Peter Tonaschi da Furstenau", governatore della Valtellina fino al 1707 e delle sue mogli Dorotea Beli e Margherita de Salis.

IL PRIMO PIANO

Attraverso una porta a vetri sulla destra dell'androne si sale al piano superiore dove è visibile l'unico stemma salvato dal Giussani tra quelli dipinti sulle facciate interne, quello del governatore (nel biennio 1617-1618) Floriano Buol, fatto realizzare dal figlio Ulderico nel 1691. Nella adiacente Sala Commissioni, in precedenza Sala delle Udienze e poi del Consiglio, decorata con motti morali di autori latini tra cui "CONCORDIA PARVÆ RES CRESCUNT DISCORDIA MAXIMÆ DILABUNTUR" (*Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia anche le maggiori vanno in rovina* da Sallustio) è appeso un grande plastico (4x5 mt.), realizzato nel 1954 dall'Ing. Gino Clementi, che riproduce il territorio della provincia di Sondrio. A sinistra si accede all'ufficio del Sindaco, l'ultimo locale in fondo al corridoio, collocato in una pregevole *stüa*. Fulcro abitativo delle popolazioni delle valli alpine, era un locale interamente rivestito in legno all'interno delle case, popolari o nobiliari; traeva il nome dal termine latino *estu(p)ha* (stanza riscaldata a vapore) perchè conteneva sempre un manufatto in pietra o maiolica con alimentazione da un portello esterno per evitare incendi e fumi. Le *stüe* venivano realizzate "su misura" delle dimensioni degli ambienti che le contenevano. Considerate beni trasportabili sono state smontate e vendute o sezionate per realizzare mobili "antichi". A Sondrio dovevano essere molte, le più note sono quelle private nella case Lavizzari in via Parravicini e Pelosi nella via omonima, quella del palazzo Paribelli ora sede di una banca, e le tre in edifici pubblici: a Villa Quadrio (Biblioteca comunale), anticamente in una casa Carbonera, a palazzo Sassi (Museo Valtellinese di Storia ed Arte) fatta realizzare dai Salis, e l'ultima nel Pretorio in Piazza Campello.





LA STÜA

Chiamata *stüa* Rigamonti prende il nome dagli ultimi proprietari dell'edificio da cui proviene, una costruzione del XVI secolo, di proprietà Carbonera, a sud della chiesa dell'Angelo Custode nell'omonima piazzetta, dove sorge oggi un moderno condominio. Sul lacunare al centro del soffitto si nota però lo stemma gentilizio dei Marlianici, famiglia la cui abitazione ancora si affaccia sul medesimo sagrato. Intaglio e motivi fanno pensare a un lavoro prodotto nel tardo Cinquecento, mentre le due porte maggiori appaiono visibilmente più recenti (XVIII secolo).

Acquistata nel 1954 dal Comune, la *stüa* non ha subìto importanti modifiche rispetto all'assetto originario, salvo la parete orientale che è stata adattata all'apertura della finestra.
Misura 5,6x5,2 mt. per un altezza di 3,4 mt. e mantiene la sua forma irregolare scandita da specchiature rettangolari inquadrate in sottili cornici sagomate, separate da lesene terminanti con capitelli tuscanici leggermente aggettanti su cui si imposta un perimetro a mensole che regge il soffitto.

Nella parete sud si trovano la porta originale, composta da due pannelli sovrapposti ad arcate bugnate in rilievo con edifici in prospettiva, e uno dei tre stipi, un unico elemento lavorato mediante l'utilizzo di diverse specie legnose con eleganti tarsie policrome a motivi floreali.

Altri due sono collocati sui lati ovest e nord: nel primo la specchiatura superiore mostra un cartiglio con un'elaborata cornice a volute su sfondo di rami fioriti, al centro il motto "TE/SAU/RUS/

TUTUS/FI/DES" di incerta interpretazione, mentre quella inferiore reca un pergolato con edifici in prospettiva. L'ultima anta sempre di due pannelli, presenta in alto un libro aperto con le lettere "OP/AV" (le iniziali dei proprietari?) e una serie di strumenti musicali, in basso una selezione di utensili bellici tra cui un'arma da fuoco a più bocche.

Il soffitto a lacunari, dalla complessa e raffinata architettura composta mediante cornici modanate, si compone di cinque elementi: al centro l'arma di famiglia, negli altri due immagini: *Mercurio* con il caduceo in mano e la personificazione della *Fortuna* (una donna in equilibrio all'interno di una ruota) e ancora decorazioni floreali. Il legno utilizzato è il pino cembro o cirmolo, un'essenza resinosa di facile lavorazione, ad eccezione delle cornici e delle ante dei piccoli armadi a scomparsa che sono nel più resistente noce. Ignoto è l'autore, o la bottega, sono possibili confronti sia con la stüa cinquecentesca di Palazzo Vertemate Franchi a Piuro, sia con quella di proprietà Guicciardi Azzola a Ponte in Valtellina, più vicina per gusto e territorio.
Raramente l'artigiano o l'artista intagliatore siglava la propria opera, trattandosi per lo più di commissioni private non sono conservati i documenti di incarico o pagamento come accade più di frequente per i lavori d'intaglio delle chiese.

Una targa, all'entrata della *stüa*, recita:

"Il nobile ambiente che ci accoglie è un saggio armonioso
dell'arte dei *fabri lignarii* o *magistri lignaminis*,
fiorita in Lombardia durante il Rinascimento"

(A.Corbellini 2011).















LA SALA CONSILIARE

D. Ligari, Progetto architettonico, 1989-90
Sulla parete esterna della Sala Consiglio è sviluppato il tema del graffito a motivi geometrici (triangolo, quadrato, losanga), tecnica decorativa che rimanda all'antica tradizione valtellinese e da rapportarsi innanzitutto alle superfici esterne dello stesso Palazzo Pretorio.

L'architettura di Daniele Ligari si basa sul dialogo tra linee e volumi concavi e convessi, tra tensione dello spigolo e distensione delle curve. Particolare attenzione è rivolta ai materiali naturali dell'arredo: legno in noce nazionale, ebano, beola, granito e serpentino, vetro di Murano.

A. Bellini, Episodi della Storia di Sondrio e della Valtellina, 1993
L'opera si compone di due grandi dipinti ad olio, ciascuno della misura di 0,7x6,5 mt. ca., che sviluppano attraverso "una narrazione per immagini" il tema della storia, dell'arte, dell'architettura e del paesaggio nella provincia di Sondrio. Il percorso parte con la rappresentazione di un profilo di cime innevate che, per i suoi tratti generali e universali, è difficile da identificare geograficamente, essendo presenza, immagine e simbolo dell'ambiente alpino. Nella parte inferiore Angelo Bellini disegna forme stilizzate di due case, linee essenziali delle architetture, fondamento e premessa estetica dell'opera che prosegue restituendoci la presenza e il linguaggio dell'uomo preistorico attraverso i segni delle incisioni rupestri e delle statue steli. Dopo i manufatti della Romanità, espressa mediante il rilievo di Bormio, le iscrizioni e le monete,

si apre il Medioevo con l'architettura castellana di Grosio dietro cui si intravvede, come in un contrappunto classico, il paesaggio montano, in soluzione di continuità con l'Abbazia di San Pietro in Vallate a Cosio Valtellino.
La figura umana appare nell'incontro tra la Madonna e Santa Elisabetta, un prezioso smalto dalla coperta di evangelario detta *Pace di Chiavenna* (XI-XII sec.) e la sequenza si chiude nel particolare delle bifore di un campanile romanico. Sulla destra l'opera riprende con il Rinascimento, descritto e simboleggiato dal cortile interno di Palazzo Besta a Teglio, elegante esempio di architettura nobiliare ricca di affreschi che denotano la raffinata cultura dei committenti. Segue un dettaglio del cosiddetto *Homo Selvadego*, pittura murale di fine XV secolo a Sacco in Valgerola, archetipo del selvaggio primitivo che vive sulle montagne, fuori dal consesso civile, isolato e dedito alla raccolta spontanea di ciò che produce la terra. Le forme essenziali dell'architettura rurale dell'abitato di Scilironi in Valmalenco precedono un particolare della *Pietà* dell'ancona lignea di Andrea da Saronno e Vincenzo de Barberis nella chiesa di San Vittore a Caiolo (1539). Il dipinto continua con l'elegante portale del Santuario dell'Assunta a Morbegno, opera di Tommaso Rodari (1517) e il porticato secentesco della collegiata di San Lorenzo a Chiavenna, quindi con una veduta su una successione strutturata di tetti in ardesia della contrada Scarpatetti a Sondrio e particolari di oggetti che appartengono alla cultura etnografica valtellinese. Infine diventa protagonista il paesaggio montano trasformato dallo sviluppo economico e infrastrutturale nell'Età contemporanea.
Le singole scene sono rielaborate secondo livelli e gradazioni tonali che ne articolano la composizione, modulando e moltiplicando piani compositivi e gamme cromatiche. Il linguaggio dell'opera si avvicina a quello dell'illustrazione libraria, quasi che la raffigurazione diventi visione delicata e surreale dei luoghi.

RegioneLombardia

Comune di Sondrio

Piazza Campello, 1 - Sondrio (SO)
T +39 0342 526111
info@comune.sondrio.it

Testi a cura del MVSA di Sondrio (Angela Dell'Oca, Maria Rosaria Gargiulo, Elisabetta Sem).